

Longo

giscono in maniera disperata, scatenando la delinquenza fascista anche in quest'ultima fase della campagna elettorale...

Si spiega così la campagna menzognera tendente ad attribuire la colpa del maresciallo dell'insurrezione...

Ma nell'Italia di oggi nessuno può illudersi di imporre un ordine fondato sull'autoritarismo e la repressione...

A questo proposito, qual è il giudizio del PCI sulla campagna elettorale della DC...

Bisogna dire chiaramente che la Democrazia cristiana in Sicilia è totalmente compromessa nella furibonda reazione della destra sociale e politica contro le riforme...

Lo stato maggiore democristiano è riuscito ad imporre in Sicilia anche un cedimento silenzioso a quegli uomini e gruppi della sinistra interna che spesso, all'Assemblea regionale...

Quali problemi nascono da questa involuzione della DC? Anzitutto si ha l'impressione che la DC non si ponga solo un problema di concorrenza elettorale...

Per questo, — ed anche perché abbiamo constatato il tono violentemente antisocialista della campagna elettorale dc in Sicilia — abbiamo sottolineato la grande importanza che potrebbe avere una coerente risposta del PSI alle scelte di destra democristiane.

I dirigenti socialisti rivendicano continuamente la scelta della strategia delle riforme. Ma, oggi, come si può contribuire alla vittoria delle forze riformatrici contro l'offensiva di destra se non ci si disimpegna anzitutto dall'alleanza con questa DC, nemica dichiarata delle riforme...

Come si può pretendere di porre come premessa per «equilibri politici più avanzati», gli attuali arretrati equi-libri fondati sul precario compromesso con una DC tutta squilibrata e destra? Non si possono mutare questi equilibri se non accrescendo il peso delle forze di sinistra...

Che cosa risponde il PCI a chi dice che le sue proposte unite al sedi si comportano la mortificazione dell'autonomia del PSI?

In effetti quando invitiamo i compagni socialisti a rispondere alla sterzata a destra della DC, contribuendo ad estendere e consolidare la crescita dell'unità a sinistra, da varie parti si dice che noi proponiamo un ritorno al cosiddetto «frontismo»...

Non si tratta di annullare oggi l'autonomia politica ed organizzativa che esiste tra comunisti e socialisti. Ma il problema che oggi si pone al PSI è quello di una piena autonomia dalle pretese e dai ricatti del gruppo dirigente democristiano e quindi dalle forze della conservazione e del privilegio che nella DC hanno il loro caposaldo.

D'altra parte i compagni socialisti conducono già insieme a noi e ai compagni del PSUIP delle esperienze di direzione, nel governo di importanti regioni e in grande numero di comuni e non è certo in queste esperienze che il PSI vede messa in pericolo la propria autonomia e la propria dignità.

Il modo come la DC ha governato la Regione in questi 25 anni ha sollevato critiche e polemiche. Basterebbe ricordare, del resto, che già dieci anni fa, in un contesto sociale e politico nel quale non c'era stato ancora il forte spostamento a sinistra...

Io comprendo bene la collera, la protesta, l'amarezza ed anche la sfiducia che possono esservi in alcuni strati del popolo siciliano. I lunghi anni di monopolio del potere dc alla direzione della Regione non sono passati senza conseguenze.

La spirale soffocante nella quale la DC ha avvolto la vita siciliana, questa volta può e deve essere spezzata. Oggi, più che nel passato, esistono nel Paese le condizioni per battere la DC. Le grandi lotte di questi anni, la crisi profonda che travaglia i partiti della coalizione governativa, la spinta crescente che sorge dalle masse popolari e dai giovani, da gran parte dello stesso mondo cattolico, dimostrano che anche per la Sicilia si può aprire una nuova strada.

Questa nuova strada è soltanto a sinistra. Il centro-sinistra ha fatto fallimento per ammissione dei suoi stessi esponenti. In meno di quattro anni la Regione ha avuto 325 giorni di crisi di governo e ben 6 governi tutti incapaci di risolvere i problemi fondamentali della Regione. A destra non esistono alternative di governo, ma soltanto l'agitazione di squalidi relitti del passato che in Sicilia più sfacciatamente che altrove hanno sempre assolto il ruolo miserabile di truppe di rincalzo, di puntello per una politica antipopolare.

Esiste una reale alternativa e sta a sinistra dove c'è la concreta piattaforma di rinnovamento presentata da noi comunisti e dai compagni del PSUIP come base di partenza per una più larga unità capace di imporsi alla guida della Regione.

Ma, attualmente, sono insostenibili le forze necessarie per dare corpo a questa alternativa? Il fatto che i socialisti non diano ancora risposte soddisfacenti in questo senso; il fatto che le sinistre cattoliche appaiano intimidite dalla rumorosa campagna di destra dei dirigenti della DC, non significa che sia compromesso o che sia irrealizzabile l'obiettivo di dare alla Sicilia una nuova direzione politica fondata sull'unità di tutte le forze di sinistra laiche e cattoliche.

Ricordiamo sempre l'esempio delle elezioni del '68. Allora, di fronte all'opposizione di sinistra unita, c'erano un partito socialdemocratico unitario dominato dalla destra ed una DC all'interno della quale si era spenta da tempo la voce delle componenti di sinistra. Ebbene, allora, con la clamorosa avanzata dei comunisti e delle opposizioni di sinistra si determinarono sviluppi nuovi in campo socialista come in quello cattolico. Si ebbe la scissione socialdemocratica: furono riannodati ed estesi i fili di collaborazione unitaria nella direzione di Comuni, nelle Regioni; si affermò una più libera dialettica parlamentare e si ebbe una ripresa di iniziativa delle stesse sinistre democristiane.

Quella spinta a sinistra determinò certamente una situazione che favorì l'ulteriore sviluppo delle lotte operaie e popolari, il conseguimento di importanti conquiste salariali e normative, una avanzata dello stesso processo di unità sindacale. L'impostazione e lo sviluppo delle grandi lotte per le riforme. Fu ancora grazie a quella spinta che poté essere pensata un primo miglioramento della tragica condizione di tanti pensionati, che poterono essere finalmente vate le Regioni, che poté essere approvato uno Statuto dei diritti dei lavoratori, che po-

to essere risolto il delicato problema del divorzio senza provocare lacerazioni nella coscienza del Paese. Oggi in Sicilia, è possibile procedere ulteriormente e spedatamente su questa strada. A questo fine il voto del 13 giugno può avere una efficacia pratica immediata.

In conclusione, e a quali condizioni il risultato elettorale siciliano può determinare un sostanziale mutamento della situazione? Il voto al PCI sarà il 13 giugno l'arma di tutti i siciliani che vogliono affermare con forza la loro protesta contro l'attuale stato di cose e la loro volontà di cambiare.

Per cambiare è necessaria la scissione della DC e con la DC di tutte le forze della conservazione sociale e della reazione; è necessaria una avanzata del Partito comunista e della sinistra unita che potrà provocare, ripeto, nuovi orientamenti anche negli altri partiti. Al di fuori di ogni egoistico spirito di parte, noi sentiamo pienamente la responsabilità di essere il solo partito che ha le carte in regola per esprimere il bisogno di cambiamento, di rigore morale che oggi scuote la Sicilia e soprattutto i giovani indignati dal modo in cui i democristiani e i loro alleati di ogni colore hanno governato e fatto politica.

Siamo il partito di Lo Sar-do e di Li Causi, di tanti e tanti martiri, dirigenti popolari e sindacali, che hanno pagato di persona con la vita nella lotta contro la reazione fascista, contro il feudo, contro la mafia, per la pace.

Nessun partito ha dato, quanto il nostro, un così grande contributo di uomini, di sacrifici, di intelligenza, per la liberazione ed il progresso della Sicilia.

Vorrei dire che, in questi giorni, hanno provocato un senso di pena e di sdegno, i tentativi del portavoce e dei dirigenti democristiani di nascondere ciò che è impossibile nascondere: che la DC, esponenti di primo piano e pubblici amministratori di questo partito, sono invischiati fino al collo nei compromessi con le forze peggiori della Sicilia.

Ci contrapponiamo, quindi, nettamente, con tutta la nostra storia gloriosa, alla DC, al partito che alimenta e protegge tutto ciò che di vecchio e di malsano c'è ancora in Sicilia: la corruzione, il clientelismo, il parassitismo, la violenza mafiosa, il disordine.

Ci contrapponiamo — come partito che vuole costruire un ordine solido, fondato sulla giustizia e il progresso, sulla partecipazione democratica delle masse — ad una DC che è la causa prima della corruzione e del disordine.

PALERMO, 5. Il compagno senatore Paolo Bufalini, della Direzione del partito, parlando questa sera a Castellammare del Golfo, ha rilevato come, in ogni elezione regionale, accade che i dirigenti della DC (oggi Forlani, Ieri Fanfani e Colombo) scoprono la tragica miseria di Palma di Montechiaro, l'abbandono e le brutture che caratterizzano tanta parte della vita siciliana.

In tempo di elezioni, tutti denunciano l'accresciuto distacco del sud dai centri-nord; i quattrocentomila nuclei emigrati della Sicilia negli ultimi dieci anni (e cioè proprio negli anni del centro-sinistra). La DC rinnova promesse e impegni, ma nello stesso tempo propone la continuità. Tutto questo si risolve in pura demagogia e inganno; è irrisione all'intelligenza stessa degli elettori. Prima di ogni altra cosa, è un tale metodo, un tale modo di comportarsi nei confronti dell'elettorato che deve essere con indignazione respinto e condannato.

Ma oggi — ha continuato il compagno Bufalini — esistono le condizioni per imporre questa scelta che è necessaria per bloccare l'esodo, rendere possibile il ritorno degli emigrati, ricostituire le famiglie dolorosamente lacerate, re-situare alla Sicilia la più grande e decisiva delle sue risorse. La manifestazione dei 150.000 lavoratori a Roma è forse il più significativo momento di lotta unitaria nazionale che si sia avuto dopo le vittoriose manifestazioni per la Repubblica, ventidici anni fa. Il centro-sinistra ha fatto il suo tempo. E' necessario, è urgente uscire dall'agonia del centro-sinistra, che produce confusione e paralisi. Indietro non si può andare, ha aggiunto a questo punto il compagno Bufalini. A destra c'è il tentativo della repressione; c'è il tentativo di bloccare l'avanzata delle classi lavoratrici, delle popolazioni meridionali e della Sicilia, c'è un ben più grave disordine. Nessuno deve farsi illusioni: una politica antipopolare e antipopolare, di destra, o spostata a destra, sarebbe in ogni caso destinata a infrangersi contro la lotta delle masse e contro le reali esigenze del paese. C'è un solo modo di mettere ordine in Italia: andare avanti, trasformare la società, rinnovare e sviluppare la democrazia, accrescere il potere delle classi lavoratrici. L'ordine è a sinistra, nel progresso, nella giustizia per il Mezzogiorno e la Sicilia. L'ordine è nel rigore delle scelte. L'ordine è nell'unità delle sinistre, è con il PCI, una grande forma, seria, pulita, solida e combattiva, unitaria, responsabile e costruttiva.

L'ordine è nella rottura con il malgoverno della DC fondata sulla prepotenza, sul paternalismo, sulla corruzione elettorale, sulla dispersione delle risorse, sul parassitismo e sull'omertà mafiosa. E' questo sistema di potere che ha perpetuato l'oppressione della Sicilia, che ha svuotato e snaturato l'autonomia. Ma, oggi, la Sicilia autonoma non è più

partito sedicente garante dell'ordine contro gli «opposti estremismi» — finisce col tollerare e incoraggiare provocazioni e violenze, fasciste e reazionarie, come camuffate. La DC, per paura di perdere voti a destra, si è messa a fare concorrenza alle destre; in tal modo ha dato argomenti e baluardo ad Almirante e camerati. Questa è oggi la DC. Se questa DC non perdesse a sinistra sarebbe grave. In tal caso, sarebbe inevitabile una perdita di forza e di autonomia di tutti gli uomini di sinistra e progressisti del movimento cattolico e della DC; la lotta per il progresso democratico dell'Italia si farebbe così più difficile. Noi ci auguriamo che a ciò riflettano i lavoratori cattolici, le forze di sinistra, gli uomini liberi del movimento cattolico e della DC.

Nato ti — scrive ancora l'organo del governo sovietico — guardano ancora l'Europa e i suoi problemi attuali attraverso il binocolo della NATO. Ma essi devono tener conto in misura crescente degli avvenimenti che si manifestano sul nostro continente e nel seno stesso dell'Alleanza.

Quello che l'«Avvenire» è il primo commento editoriale sovietico sulla sessione di Lisbona. Stamane valutazioni critiche apparivano in disparte dalla TASS da Lisbona e dalle altre capitali. In particolare, l'insistenza di Rogers sulla necessità di una «esplorazione» a lungo termine era giudicata dalla TASS «una prova della mancanza, al momento attuale, di una posizione unitaria della NATO di fronte alle proposte dell'URSS».

In una rassegna della stampa americana, la TASS cita poi commenti che attribuiscono agli Stati Uniti una funzione «frenante» nella questione della riduzione delle truppe, ma sottolineano che, nonostante tale pressione, numerosi governi si sono pronunciati per una risposta

«positiva». Infine, l'agenzia sovietica condanna l'appoggio della NATO alle guerre coloniali del Portogallo, appoggio che ha finora consentito al regime di Lisbona di «salvarsi dalla sconfitta», e giudica la nomina dell'ex-ministro degli Esteri olandese, Luns, a segretario generale, «una sfida all'opinione pubblica mondiale».

LONDRA, 5. Il vice-ministro degli Esteri sovietico, Semjon Zarapkin, è giunto oggi a Londra, dove si incontrerà lunedì con rappresentanti del governo britannico. Zarapkin non ha rilasciato dichiarazioni alla stampa, ma si ritiene che egli intenda discutere con gli esponenti del Foreign Office problemi relativi alla riduzione delle truppe e alla sicurezza europea. Sullo stesso tema l'alto funzionario sovietico ha avuto nei giorni scorsi colloqui con i dirigenti danesi e norvegesi, a Copenaghen e a Oslo.

La visita di Zarapkin, che negli scorsi anni è stato alla testa della delegazione sovietica alla conferenza sul disarmo e, successivamente, ambasciatore a Bonn, ha carattere «privato» ma il Foreign Office le attribuisce anche aspetti ufficiali. Nei circoli politici londinesi si rileva che il colloquio anglo-sovietico saranno il fatto i primi «contatti multilaterali» tra un paese atlantico e l'URSS, dopo il comunicato di Lisbona.

La stampa britannica commenta oggi con cauto ottimismo i risultati della sessione della NATO. Il Times scrive che la sessione «ha fatto decisamente progredire l'idea di negoziati tra la NATO e il patto di Varsavia» e quella di una conferenza sulla sicurezza europea. Formidabili difficoltà, scrive il giornale, restano da superare, ma «vale la pena di tentare».

BONN, 5. I partiti di governo della RFT — socialdemocratico e liberale — e la stampa governativa esprimono oggi «soddisfazione» per i risultati della sessione della NATO, ma que-

sta reazione è collegata a una interpretazione restrittiva del comunicato, che fa tuttora di una soluzione gradita a Bonn della questione di Berlino la condizione preliminare per la convocazione di una conferenza sulla sicurezza europea.

La Neue Ruhr Zeitung, vicina al partito di Brandt, nota con ironia che gli atlantici, nonostante la loro pretesa di unanimità, non sono d'accordo né sulla data né sul modo di condurre un negoziato con l'est. Il giornale avverte che «in ogni caso, gli Stati Uniti non daranno direttive alle truppe, dato che tutti i paesi membri desiderano essere ascoltati, in un modo o nell'altro».

La Frankfurter Rundschau, liberale, scrive che dal comunicato di Lisbona emerge il fatto che la NATO «non ha ancora un'idea di quello che dovrebbe essere la trattativa su questo tema e tenta di guadagnare tempo». La stampa democristiana loda dal canto suo la «fermezza» del comunicato e mette in guardia contro le «manovre» che si nasconderebbero dietro l'offerta sovietica.

PARIGI, 5. La stampa parigina commenta oggi i risultati della sessione di Lisbona mettendo in rilievo, da una parte, la mancanza di una piattaforma comune tra gli Stati Uniti e gli alleati europei, dall'altra le riserve della Francia.

L'Aurore scrive che «se l'alleanza non snobbia più le aperture sovietiche, la Francia continua a snobbare almeno in parte la NATO». Così, Schuman si è rifiutato di sottoscrivere la parte del comunicato relativa alla riduzione delle truppe e ha ribadito la ostilità della Francia a trattative su questo problema, prima che siano stati fissati i grandi principi della distensione».

che è, anche, una loro più efficace iniziativa comune pur nell'autonomia delle reciproche posizioni. Per quel che più direttamente ci concerne, noi comunisti, che della lotta per la distensione, la sicurezza e il superamento dei blocchi abbiamo fatto uno dei cardini della nostra azione, siamo non soltanto favorevoli a questa più intensa iniziativa, ma riteniamo che sia ormai giunto il momento, anche a livello dell'Europa occidentale, perché le forze democratiche e di pace che si riconoscono in una prospettiva di distensione e di sicurezza allarghino il loro rapporto e stabiliscano un più fecondo confronto intorno al grande tema delle prospettive dell'Europa.

«E' negativo e grave che il governo italiano non abbia ritenuto necessario differenziarsi, a Lisbona, dall'attacco della guerra coloniale del regime portoghese, e non abbia sentito il dovere di porre il problema della incompatibilità della presenza nella NATO di regimi dominati da dittature fasciste. Questo sarebbe stato tanto più necessario in considerazione delle nette prese di posizione del governo norvegese e della commissione dell'ONU contro il colonialismo. Nel momento in cui deploriamo questo gesto d'insensibilità politica e di mancanza di autonomia, e riconfermiamo la nostra viva e ferma solidarietà ai valorosi combattenti per la libertà dell'Angola, del Mozambico e della Guinea Bissau e agli antifascisti portoghesi, noi comunisti riteniamo nostro dovere rivolgerci a tutte le forze democratiche e antifasciste italiane perché il tema di Portogallo e della Grecia divenga la base di una vasta azione diretta a ottenere la fine di ogni compromissione della politica estera italiana con i regimi fascisti e oppressivi di Atene e di Lisbona».

Il compagno Sergio Segre, responsabile della sezione Esteri del Partito comunista italiano, ha rilasciato all'agenzia ADN Kronos una dichiarazione sull'esito della riunione del Consiglio della NATO.

«La sessione del Consiglio atlantico ha dovuto prendere atto della pressione del popolo europeo per la distensione, la sicurezza e la riduzione degli armamenti sul nostro continente, e della serietà delle proposte presentate, al riguardo, dall'Unione Sovietica e dai paesi socialisti. Si tratterà di vedere, adesso, con quale coerenza, e con quali effettivi intendimenti e tempi, si cercherà di passare dalla proclamazione di una disponibilità al dialogo a passi concreti. Qui interviene, immediatamente, il compito delle forze politiche maggiormente impegnate nell'azione per condurre l'Europa a superare le contrapposizioni attuali e la divisione del continente, e per contribuire a costruire, nella sicurezza collettiva, una nuova e più sicura base di convivenza».

«La conferenza sulla sicurezza europea è ora, più che mai, all'ordine del giorno. Ma perché davvero si realizzi, e apra un capitolo nuovo, sarà necessaria una presenza costante di queste forze politi-

Dichiarazione del compagno Sergio Segre

Il compagno Sergio Segre, responsabile della sezione Esteri del Partito comunista italiano, ha rilasciato all'agenzia ADN Kronos una dichiarazione sull'esito della riunione del Consiglio della NATO.

«La sessione del Consiglio atlantico ha dovuto prendere atto della pressione del popolo europeo per la distensione, la sicurezza e la riduzione degli armamenti sul nostro continente, e della serietà delle proposte presentate, al riguardo, dall'Unione Sovietica e dai paesi socialisti. Si tratterà di vedere, adesso, con quale coerenza, e con quali effettivi intendimenti e tempi, si cercherà di passare dalla proclamazione di una disponibilità al dialogo a passi concreti. Qui interviene, immediatamente, il compito delle forze politiche maggiormente impegnate nell'azione per condurre l'Europa a superare le contrapposizioni attuali e la divisione del continente, e per contribuire a costruire, nella sicurezza collettiva, una nuova e più sicura base di convivenza».

«La conferenza sulla sicurezza europea è ora, più che mai, all'ordine del giorno. Ma perché davvero si realizzi, e apra un capitolo nuovo, sarà necessaria una presenza costante di queste forze politi-

SE ENTRO IL 12 GIUGNO CI VUOLE IL BOLLO PER L'ASSICURAZIONE DELL'AUTOMOBILE QUESTO E' IL NOSTRO! RICHIEDETECELO

Form for Norditalia ASSICURAZIONI CONTRASSEGNO DI ASSICURAZIONE. Includes fields for TARGA VEICOLO O DATI NATANTE, TIPO DEL VEICOLO, GIORNO, MESE, ANNO, and FIRMA DELL'ASSICURATORE.

Norditalia Compagnia Italiana di Assicurazioni S.p.A. - Cap. Soc. L. 1.000.000.000 interamente versato Sede e Direzione Generale in Milano, via Certosa 222 - Tel. 3076

Rchiedete le informazioni per l'assicurazione obbligatoria inviando questo tagliando alla: NORDITALIA 20156 Milano, via Certosa 222. Includes fields for nome e cognome, via, tipo auto, tel., professione, città, provincia.